



Premessa

Questo libro è soprattutto una storia d'amore.

Ma è anche il tentativo di dare forma ad alcune domande che, prima o poi, finiscono per sfiorare tutti noi.

Cosa accade quando la vita sembra aver già deciso il finale?

Quanto spazio resta alla speranza?

E cosa siamo disposti a fare per chi amiamo davvero?

In queste pagine troverete il mare di Arenzano, la malattia, la paura dell'abbandono e il bisogno disperato di trattenere ciò che sentiamo scivolare via. Troverete anche la fisica quantistica e l'ipotesi che la realtà sia più misteriosa di quanto immaginiamo.

Ma soprattutto troverete due persone, due fragilità e due modi diversi di affrontare il dolore.

Non ho scritto questa storia per dare risposte. Le risposte, quando esistono, appartengono a chi legge.

Buona lettura.

Capitolo 1. Clara

L'aria della sera portava con sé il profumo della pineta, della resina e degli aghi di pino ancora umidi. Dopo settimane di caldo torrido, una brezza di ponente si mescolava all'odore del mare e annunciava i primi temporali di settembre.

Era una di quelle sere in cui la nostalgia entra dentro senza chiedere permesso.

Lorenzo stava tornando a casa dopo una passeggiata sul lungomare. Arenzano aveva ormai perduto l'affollamento dell'estate. I turisti se n'erano andati, le spiagge erano quasi deserte e nei bar restavano pochi clienti. Niente più schiamazzi notturni, code nei negozi o automobili alla ricerca di un parcheggio.

Con l'estate era finita anche la sua breve storia con Clara.

Tutto era cominciato tre settimane prima.

Lorenzo la notò perché era l'unica persona sulla spiaggia che sembrava non avere alcun rapporto con il mare.

Arrivava ogni mattina poco dopo le nove, quando il sole non aveva ancora trasformato la sabbia in una distesa incandescente. Attraversava lo stabilimento con una borsa di tela sulla spalla, salutava educatamente il bagnino e raggiungeva l'ultima fila di ombrelloni, quasi a ridosso della pineta.

Sistemava un asciugamano sul lettino, estraeva un libro e indossava gli auricolari.

Poi spariva.

Non fisicamente. Rimaneva lì per ore, ma sembrava trasferirsi in un luogo al quale nessun altro poteva accedere.

Non partecipava alle conversazioni dei vicini, non osservava le persone e non consultava continuamente il telefono. Leggeva. Ogni tanto sollevava gli occhi verso il mare, come se volesse assicurarsi che fosse ancora al proprio posto, quindi tornava al libro.

Non faceva mai il bagno.

Lorenzo se ne accorse soltanto dopo alcuni giorni. All'inizio aveva notato il suo viso, non bellissimo nel significato più comune del termine, ma composto da lineamenti tanto armoniosi da costringerlo a guardarla una seconda volta. Poi lo avevano incuriosito i gesti, misurati, eleganti, privi di qualsiasi affettazione.

Soprattutto, gli piaceva il modo in cui sembrava bastare a sé stessa.

Da anni Lorenzo frequentava quello stabilimento. Conosceva il proprietario, i bagnini e quasi tutti i clienti abituali. Sapeva chi avrebbe trascorso la mattinata a discutere di politica, chi avrebbe giocato a carte e chi avrebbe raccontato per l'ennesima volta le proprie disavventure matrimoniali.

La donna dell'ultima fila non apparteneva a nessuno di quei piccoli mondi.

Un martedì mattina il caldo divenne insopportabile già prima delle dieci. La spiaggia era affollata e il mare, quasi immobile, rifletteva una luce bianca che costringeva a socchiudere gli occhi.

Lorenzo uscì dall'acqua e tornò verso il proprio ombrellone. Passando accanto alla donna, vide il libro che teneva aperto sulle ginocchia.

Il titolo conteneva le parole *meccanica quantistica*.

Si fermò.

«Lettura leggera da spiaggia.»

Lei sollevò lo sguardo. Tolse lentamente un auricolare.

«Mi scusi?»

Lorenzo indicò il libro.

«Di solito vedo romanzi gialli, riviste o guide turistiche. La meccanica quantistica mi sembra una scelta piuttosto coraggiosa.»

La donna lo studiò per qualche istante, come se cercasse di stabilire se fosse ironico o semplicemente invadente.

«Perché?»

«Perché non ho mai capito che cosa significhi.»

«Questo non dipende dalla meccanica quantistica.»

Lorenzo rimase spiazzato.

«Sta dicendo che dipende da me?»

«È lei che non l'ha capita.»

Il tono era serio, ma negli occhi comparve una luce divertita.

Lorenzo sorrise.

«In effetti non posso contestare il ragionamento.»

Lei richiuse il libro, lasciando un dito tra le pagine.

«Posso aiutarla in qualche modo?»

Era un modo educato per chiedergli perché fosse ancora lì.

«Sì. Potrebbe spiegarmi perché non fa mai il bagno.»

La donna inarcò leggermente un sopracciglio.

«Mi osserva?»

«Non intenzionalmente.»

«Quindi lo fa senza volerlo.»

«È più grave?»

Lei trattenne un sorriso.

«Dipende dalle intenzioni.»

«Le mie sono puramente scientifiche. Vorrei comprendere perché una persona venga ogni giorno al mare senza entrare in acqua.»

La donna guardò verso la battigia. Bambini che correvano, genitori che gridavano raccomandazioni, materassini colorati e persone ammassate dove l'acqua arrivava appena alle ginocchia.

«Forse perché mi piace il mare, ma non necessariamente ciò che gli esseri umani fanno quando lo incontrano.»

Lorenzo seguì il suo sguardo.

«Questa risposta mi sembra preparata.»

«No. È la prima volta che qualcuno mi pone una domanda tanto inutile.»

«Allora dovrei sentirmi onorato.»

«Dovrebbe sentirsi preoccupato.»

Lorenzo rise.

Lei rimise l'auricolare, ma prima che potesse riaprire il libro lui indicò nuovamente la copertina.

«Posso farle un'altra domanda inutile?»

«Temo che la farà comunque.»

«Un oggetto esiste anche quando nessuno lo osserva?»

La donna rimase immobile.

Per la prima volta lo guardò con autentico interesse.

«Da dove arriva questa domanda?»

«Non ne ho idea. Pensavo che la fisica quantistica si occupasse di cose del genere.»

«La fisica quantistica si occupa soprattutto di impedire alle persone di formulare con troppa sicurezza risposte semplici.»

«Quindi non lo sappiamo.»

«Sappiamo molte cose. Ma non sempre significano ciò che vorremmo far loro significare.»

Lorenzo annuì, fingendo di aver compreso.

«Chiarissimo.»

Lei sorrise finalmente.

Non un sorriso di cortesia. Un sorriso vero, improvviso, capace di trasformarle il volto.

«Lei non ha capito nulla.»

«Assolutamente nulla.»

«Almeno è sincero.»

«È una delle mie poche qualità.»

La donna riaprì il libro.

«Adesso, però, vorrei continuare a leggere.»

«Naturalmente.»

Lorenzo fece qualche passo, poi si voltò.

«Io mi chiamo Lorenzo.»

Lei esitò appena.

«Clara.»

«Piacere di conoscerla, Clara.»

«Non esageriamo. Ci siamo soltanto presentati.»

Lorenzo tornò al proprio ombrellone con la sensazione di aver appena perso una piccola sfida.

Quando, poco dopo, guardò verso l'ultima fila, Clara aveva ancora il libro aperto.

Ma non stava leggendo.

Osservava il mare.

Il giorno seguente Clara non si presentò.

Lorenzo se ne accorse alle nove e venti, quando l'ombrellone dell'ultima fila era ancora vuoto. Alle dieci cominciò a domandarsi se la conversazione del giorno prima l'avesse infastidita. Alle undici decise che non gliene importava nulla.

A mezzogiorno continuava a guardare verso l'ingresso dello stabilimento.

Clara tornò due giorni dopo.

Attraversò la spiaggia con la solita borsa sulla spalla e raggiunse il proprio lettino senza cercarlo con lo sguardo. Indossava un abito leggero color avorio, grandi occhiali da sole e un cappello di paglia che non le aveva mai visto.

Lorenzo aspettò quasi mezz'ora prima di avvicinarsi.

Non voleva dare l'impressione di averla attesa.

«Cominciavo a pensare che fosse partita.»

Clara abbassò il libro.

«Perché avrebbe dovuto interessarle?»

«Avevamo lasciato una conversazione incompiuta.»

«A me sembrava conclusa.»

«Non ha risposto alla mia domanda.»

«Quale?»

«Un oggetto esiste anche quando nessuno lo osserva?»

Clara si tolse gli occhiali.

«Ha trascorso due giorni a pensarci?»

«Certamente. Non avevo nulla di meglio da fare.»

«Dev'essere una vita difficile.»

Lorenzo indicò il lettino accanto al suo.

«Posso sedermi?»

«È libero.»

«Non le ho chiesto se fosse libero.»

Lei lo guardò, poi sorrise.

«Si sieda.»

Lorenzo prese posto. Per qualche istante rimasero entrambi rivolti verso il mare.

«La sua domanda contiene un equivoco», disse Clara.

«Immaginavo. Prima di rispondere, però, tenga presente una cosa», disse lui.

«Quale?»

«Dovrà spiegarmelo come se avessi sette anni.»

Clara lo guardò con aria rassegnata.

«Facciamo almeno dodici.»

«Va bene. Ma non si aspetti troppo.»

«La meccanica quantistica non sostiene che le cose scompaiano quando nessuno le guarda.

Il problema riguarda le proprietà che possiamo attribuire a un sistema prima di misurarlo.»

«Ha già perso il bambino di sette anni.»

«Credevo ne avesse almeno dodici.»

«Soltanto nei giorni migliori.»

Clara raccolse dalla sabbia una piccola conchiglia e la posò sul palmo della mano.

«Questa conchiglia ha una posizione precisa. È qui.»

«Confermo.»

«Ma nel mondo delle particelle le cose non funzionano nello stesso modo. Prima della misurazione non possiamo sempre descrivere una particella come se possedesse già tutte le proprietà che osserveremo.»

«Quindi la particella non sa dove si trova.»

«No. Siamo noi che non possiamo attribuirle una posizione definita prima della misura.»

«Una differenza sottile.»

«Una differenza enorme.»

Lorenzo prese la conchiglia dalle sue dita.

«E quando la osservo?»

«Ottiene un risultato.»

«Creo la realtà?»

«No. Interagisce con il sistema e contribuisce a determinare ciò che può osservare.»

«Mi piaceva di più quando creavo la realtà.»

Clara gli riprese la conchiglia.

«È proprio questo il problema. Le persone ascoltano qualche frase sulla fisica quantistica e cominciano a credere che il pensiero possa modificare l'universo, guarire le malattie o materializzare un'automobile.»

«Non funziona?»

«Temo che dovrà continuare a lavorare.»

«Una delusione.»

Clara posò la conchiglia sulla sabbia.

«La scienza è spesso deludente. Toglie fascino alle risposte facili e lo restituisce alle domande.»

Lorenzo rimase a osservarla.

Quando parlava del proprio lavoro, il suo volto cambiava. La prudenza lasciava spazio a un entusiasmo controllato, ma evidente. Anche le mani sembravano acquistare una vita autonoma, accompagnando le parole con movimenti eleganti e precisi.

«Lei non sta leggendo quel libro per curiosità», disse.

Clara si fermò.

«Perché?»

«Parla come se queste cose le conoscesse molto bene.»

«Potrei essere una lettrice appassionata.»

«Oppure una scienziata.»

Lei rimise gli occhiali.

«E lei potrebbe essere un investigatore.»

«No. Medico.»

Clara si voltò verso di lui.

«Davvero?»

«Endocrinologo.»

«Ormoni.»

«Ghiandole, metabolismo, tiroide, diabete. Ma gli ormoni hanno certamente più fascino.»

«Perché?»

«Perché interferiscono con quasi tutto ciò che crediamo di decidere liberamente.»

Clara accennò un sorriso.

«Sta cercando di ridurre la coscienza a una secrezione ghiandolare?»

«Non tutta. Soltanto la parte più scomoda.»

«Comodo.»

«Scientificamente prudente.»

«Se fosse davvero prudente, non userebbe la parola “scientificamente” per difendere una provocazione.»

Lorenzo rise.

«Lei lavora nella fisica teorica.»

Clara rimase in silenzio.

«Ho indovinato.»

«Lavoro in un centro di ricerca a Torino.»

«Università?»

«In parte.»

«Che cosa studiate?»

«Cose che non potrei spiegarle.»

«Perché sono un bambino di sette anni?»

«Perché sono riservate.»

Questa volta il tono non ammetteva altre domande.

Lorenzo sollevò le mani.

«Mi arrendo.»

Clara tornò a guardare il mare.

«Non volevo essere scortese.»

«Non lo è stata.»

«Il mio lavoro occupa già troppo spazio. Sono venuta qui per lasciarlo a Torino.»

«E ci è riuscita?»

Lei osservò il libro appoggiato sulle ginocchia.

«Evidentemente no.»

Un bambino corse davanti a loro sollevando una nuvola di sabbia. La madre lo richiamò dalla battigia, ma lui continuò senza voltarsi.

Clara lo seguì con lo sguardo.

«Lei vive qui?» domandò.

«Ad Arenzano. Lavoro nell'ospedale della zona.»

«È nato qui?»

«A Genova. Mio padre era cardiologo e riteneva che il mare fosse indispensabile alla salute. Quando ero ragazzo comprò una casa ad Arenzano per trascorrervi le estati. Alla fine sono rimasto io.»

«E suo padre?»

«È morto cinque anni fa.»

«Mi dispiace.»

«Aveva ottantadue anni e una vita della quale era soddisfatto. Da medico, non saprei quale prognosi migliore augurare a qualcuno.»

Clara abbassò lo sguardo.

«Non tutti hanno questa fortuna.»

La frase uscì con una gravità inattesa.

Lorenzo la osservò, ma lei aveva già riaperto il libro.

«Lei ha perso qualcuno?» domandò.

Clara voltò lentamente una pagina.

«Tutti perdiamo qualcuno.»

«Non era una risposta.»

«Era l'unica che volevo darle.»

Lorenzo comprese di essersi avvicinato a un confine.

«Allora cambiamo argomento.»

«Non è necessario.»

«Lo è per me. Non amo mettere in difficoltà le persone.»

Clara lo guardò al di sopra degli occhiali.

«Eppure si è presentato chiedendomi perché non facessi il bagno.»

«Quella era ricerca scientifica.»

«Naturalmente.»

Lorenzo indicò il bar dello stabilimento.

«Posso offrirle qualcosa?»

«Un caffè.»

«Finalmente una risposta semplice.»

«Non si abitui.»

Si alzarono e raggiunsero il piccolo bar affacciato sulla spiaggia. A quell'ora quasi tutti erano in acqua o sotto gli ombrelloni e trovarono un tavolino libero all'ombra.

Lorenzo ordinò due caffè e una bottiglia d'acqua.

«Non mi ha ancora spiegato perché non fa il bagno», disse.

«Lei torna spesso sulle domande senza risposta.»

«Sono le uniche interessanti.»

Clara versò l'acqua nei bicchieri.

«Non faccio il bagno perché non mi va.»

«Deludente.»

«La verità lo è spesso.»

«Pensavo nascondesse un trauma infantile, una paura irrazionale o almeno una teoria sul rapporto tra l'acqua e la coscienza.»

«Mi dispiace privarla di tanta profondità.»

Lorenzo bevve il caffè.

«Potrebbe inventare qualcosa.»

Clara rimase pensierosa per qualche istante.

«Va bene. Non entro in mare perché temo che, mentre sono sott'acqua, il mondo possa cambiare configurazione e io possa riemergere in una realtà diversa.»

«Molto meglio.»

«Magari in una realtà nella quale lei non mi rivolge la parola.»

«Quella sarebbe una perdita.»

«Non può saperlo. Magari starebbe meglio.»

Lorenzo sorrise.

«Preferisco non correre il rischio.»

Clara abbassò gli occhi sul bicchiere. Per la prima volta parve in difficoltà, come se quella frase leggera avesse raggiunto un punto che avrebbe voluto proteggere.

«Non dovrebbe affezionarsi troppo alle persone incontrate in vacanza», disse.

«Perché?»

«Perché le vacanze finiscono.»

«Anche molte altre cose.»

Clara strinse leggermente il bicchiere tra le dita.

«Appunto.»

Lorenzo percepì ancora una volta quell'ombra. Compariva all'improvviso e subito scompariva, lasciandogli il dubbio di averla soltanto immaginata.

«Quanto resterà ad Arenzano?»

«Tre settimane.»

«E poi?»

«Tornerò a Torino.»

«Al suo lavoro riservato.»

«Alla mia vita.»

«Sembra quasi una condanna.»

Clara lo fissò.

«Non lo è.»

«Meglio così.»

Rimasero per qualche istante in silenzio. Dal mare arrivavano le grida dei bambini e il rumore ritmico delle onde sulla battigia.

«Lei pone troppe domande, Lorenzo.»

Era la prima volta che Clara lo chiamava per nome.

Lui se ne accorse, ma scelse di non farglielo notare.

«È una deformazione professionale.»

«I medici dovrebbero ascoltare.»

«Lo faccio quando qualcuno decide di parlare.»

Clara lo studiò a lungo.

«E se una persona non volesse farlo?»

«Aspetterei.»

«Quanto?»

«Finché la sua presenza mi sembrasse più importante delle risposte.»

Lei distolse lo sguardo.

Una folata di vento sollevò il tovagliolino dal tavolo. Clara cercò di afferrarlo, ma Lorenzo fu più veloce. Lo bloccò con una mano e glielo restituì.

Le loro dita si sfiorarono.

Clara si ritrasse quasi impercettibilmente.

«Grazie.»

«Di nulla.»

Tornarono verso gli ombrelloni camminando uno accanto all'altra.

Prima di raggiungere il proprio lettino, Clara si fermò.

«Domani andrò a fare una passeggiata sul lungomare, verso le sette.»

«È un'informazione o un invito?»

«È un esperimento.»

«Che cosa vuole verificare?»

«Se è capace di trascorrere un'ora senza fare domande.»

Lorenzo sorrise. «Temo che l'esperimento fallirà.»

Clara rimise gli auricolari.

«Gli esperimenti più interessanti sono quelli che producono risultati inattesi.»

Quella sera Lorenzo ripensò più volte alla conversazione.

Soprattutto a una frase.

Non dovrebbe affezionarsi troppo alle persone incontrate in vacanza.

Non sapeva ancora nulla della vita di Clara. Non conosceva il suo cognome, la sua famiglia o il motivo per cui, parlando del futuro, il suo sguardo diventasse improvvisamente distante.

Sapeva soltanto che il giorno seguente, alle sette, avrebbe camminato sul lungomare.

E che lui sarebbe stato lì.

I personaggi e le vicende narrate sono frutto di fantasia. Qualsiasi riferimento a persone realmente esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.
--